

EBERHARD SCHOCKENHOFF

FERMEZZA
E RESISTENZA

La testimonianza di vita dei martiri

gdt

401

QUERINIANA

Premessa

Ho ricevuto lo stimolo immediato ad occuparmi del ruolo dei martiri per la chiesa attuale dall'invito dell'università cattolica di Seoul (Corea) a partecipare a un simposio internazionale sul significato teologico del martirio. In un primo momento questo tema mi ha inquietato. Poi però mi sono ricordato di un fatto avvenuto a Roma durante i miei studi. Nel quadro della visita annuale al Collegium Germanicum, il collegio dei gesuiti per i candidati al sacerdozio delle diocesi di lingua tedesca e dell'Europa orientale, venne a trovarci padre *Pedro Arrupe SJ*, che a quel tempo era il generale dell'ordine. Dopo la celebrazione eucaristica della domenica, come di consueto rivolse a noi studenti un breve discorso, al quale fece seguito una discussione. Alla domanda di quali avvenimenti degli anni trascorsi lo avessero maggiormente incoraggiato e deluso, dopo breve riflessione padre Arrupe rispose che era stato, in ambedue i casi, un evento terribile, cioè l'uccisione di sei confratelli nello stato centroamericano di El Salvador. Si riferiva a un gruppo di gesuiti che stavano col rettore dell'*Universidad Centroamericana* (UCA) *Ignacio Ellacuría SJ*, e che, a causa del loro impegno pubblico contro l'opposizione del loro paese, erano stati uccisi nel campus

della loro università per mano di emissari delle truppe governative.

Non c'era bisogno di spiegare perché questo delitto rattristasse il generale dei gesuiti. Ci sorprese e impressionò tuttavia che egli parlasse con grande commozione e, contemporaneamente, con un certo orgoglio del fatto che i suoi confratelli fossero stati ritenuti degni di subire il martirio nella lotta contro l'ingiustizia. Pur con tutto il dolore che egli, assieme a molte altre persone, provava per la morte cruenta di questi confratelli, l'ordine era grato per il particolare onore che la loro vocazione al martirio significava per la chiesa intera.

Dove sta l'importanza dei martiri per una comunità religiosa, per una diocesi e per la chiesa mondiale in generale? Una risposta soddisfacente a questo interrogativo, che vorrei cercare in questo libro, non può rimuovere la naturale reazione di noi che, di fronte alla loro morte violenta, proviamo indignazione, rabbia e tristezza. A prima vista essi subirono una morte assurda, causata non da una malattia inguaribile o da un tragico incidente, ma voluta da uomini e prodotta da violenza e ingiustizia sistematicamente praticate. Tuttavia, per la maggior parte i martiri, sebbene si siano trovati alla fine in situazioni contingenti in cui prendere una decisione, in situazioni che trasformarono la loro confessione della fede cristiana in una questione di vita e di morte, considerarono sempre sensato il loro morire, quantunque fossero attaccati alla vita e avessero desiderio di vivere ancora. Riuscirono a dare un senso alla loro morte imminente perché avevano posto la loro vita al servizio di una causa per la quale valeva la pena morire.

È sicuramente consolante e straordinario che i martiri, posti di fronte al loro dover morire, a cui spesso avrebbero potuto sottrarsi a poco prezzo – sacrificando alcuni grani di incenso davanti al simulacro dell'imperatore o rinnegando i loro ideali di vita – abbiano trovato *per se stessi* un significato

personale. Un'altra questione tuttavia è capire se il loro volontario morire abbia un senso anche *per altri*, per la fede e la vita di tutti i cristiani e della chiesa intera. In questo libro voglio rispondere a questa domanda, cercando di comprendere come è sorta nel cristianesimo delle origini l'idea del martire cristiano e come è cambiata nel presente.

Fa riflettere già il grande numero dei martiri. Un'occhiata alla statistica mostra che non ci è consentito liquidare affrettatamente la questione del significato che la testimonianza di vita dei martiri possiede per la nostra vita. Sono troppe le donne e gli uomini che fino ai nostri giorni accettarono volontariamente la morte per fedeltà alla loro coscienza e alla loro convinzione cristiana di fede. In ogni epoca venne totalmente rigettata l'idea corrente che i martiri ci furono soprattutto agli inizi del cristianesimo, mentre nelle fasi successive della storia della chiesa essi costituirono delle rare eccezioni. In effetti il XX secolo, segnato dal dominio di ideologie totalitarie, fu in modo particolare un tempo di martiri. Oggi la commissione vaticana «Nuovi martiri» ha sul tavolo un elenco compilato secondo le diverse zone geografiche della chiesa mondiale. Esso comprende per il XX secolo le storie di vita di 12.692 martiri, di cui 8.670 in Europa (senza l'ex Unione Sovietica) e 1.706 in Asia.

La disponibilità e la capacità di ricordare i martiri sono assai differenti nei singoli paesi, sebbene nel XX secolo ci siano state persecuzioni dei cristiani in tutti i territori della chiesa mondiale, così che ogni chiesa locale ha i propri martiri. Il ricordo della testimonianza di fede dei martiri è particolarmente vivo in Corea, dove i missionari cristiani, che avevano conosciuto il cristianesimo alla corte imperiale cinese e di qui lo avevano introdotto nella regione, furono brutalmente perseguitati. Le *élites* dominanti della società coreana, che presentava un'articolazione rigidamente gerarchica e si basava sui fondamenti del confucianesimo, accolsero il messaggio

della pari dignità di tutti gli uomini come una minaccia a cui reagirono con estrema durezza. Nel primo periodo della chiesa coreana, la dottrina del cristianesimo fu vista come un pericolo per l'ordine sociale e per il sistema di governo della dinastia *Chosun*; in campo religioso l'idea dell'uguaglianza di tutti gli uomini fu sentita in contrapposizione con gli ideali e gli ordinamenti del confucianesimo.

Si calcola che dalla prima comparsa del cristianesimo cattolico in Corea siano stati uccisi per la loro fede oltre 100.000 fedeli. Nella maggior parte si trattò di laici, perché nei suoi inizi la chiesa coreana era guidata autonomamente da laici. Papa *Francesco* ha ricordato la testimonianza di vita di questi cristiani quando il 17 agosto 2014 a Seoul ha beatificato 124 martiri. Secondo la parola del papa, arriva fino ai nostri giorni un importante messaggio da questi laici locali, che introdussero il cristianesimo in Corea e per questo divennero martiri. Essi mostrarono che nelle questioni della fede non è possibile alcun compromesso e che il vangelo non può essere addolcito né adattato alle aspettative dei potenti. «Il loro esempio ha molto da dire a noi, che viviamo in società dove, accanto ad immense ricchezze, cresce in modo silenzioso la più abietta povertà, dove il grido dei poveri ha raramente ascolto»¹.

Dopo che l'invito al simposio nella capitale coreana mi ebbe sollecitato ad occuparmi dell'importanza dei martiri per la vita della chiesa, è subentrata una seconda ragione per farlo. La mia diocesi originaria di Rottenburg-Stoccarda e l'attuale diocesi di Friburgo in Brisgovia in cui vivo preparavano il processo di beatificazione di due loro martiri, l'ex presidente del Württemberg, *Eugen Bolz*, e il sacerdote diocesano di Friburgo *Max Josef Metzger*, per il quale è già stato

¹ Cf. la corrispondenza della *Frankfurter Allgemeine Zeitung* (FAZ), del 18 agosto 2014.

formalmente aperto il processo di canonizzazione. Siccome nei prossimi anni queste iniziative avranno ampia risonanza in queste due chiese locali, anche la teologia scientifica doveva affrontare il compito di rielaborare il significato dei martiri nella vita della chiesa.

Perché in tutti i tempi ci furono cristiani che accettarono volontariamente la morte per la loro fede? Questa domanda può e deve veramente inquietare. Interrogativi che in un primo momento appaiono scostanti e ingombranti, perché non rientrano subito nell'orizzonte di plausibilità del nostro tempo, dimostrano invece spesso di essere sfide produttive per la nostra visione della fede e per il pensiero teologico. Perché questo avvenga, tuttavia, è indispensabile sottrarre i martiri dalla sfera puramente edificante e leggendaria e vederli per quello che essi volevano essere nella loro vita, alla quale furono attaccati, come ogni essere umano, con tutte le fibre della loro esistenza: credenti che attinsero dal vangelo la forza e il coraggio di rallegrarsi per la loro vita.

Ringrazio le collaboratrici e i collaboratori della cattedra di teologia morale di Friburgo per l'aiuto prestato nella realizzazione di questo libro, le segretarie Melanie Dotzauer e Dr. Maria Senoglu per la stesura del testo, Philipp Haas, Samuel Klein, Tabea Münch e Katharina Ruder per la compilazione della bibliografia e la correzione delle bozze di stampa.

Sölden, 6 ottobre 2014
festa di Santa Fede di Agen

Eberhard Schockenhoff